



# Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978



**D. Romano**

**L'Europa delle  
fedi e dei diritti**  
Frammenti discorsivi  
per una identità plurale

D. Romano - G. Casuscelli  
P. Annicchino - G. Courtens  
L. Leo - F. Ratto Trabucco  
F. Margiotta Broglio - G. Cimbalo  
M. L. Tacelli - A. Bernardo  
F. Rescigno - S. Baldassarre

# L'Unione Europea, tra passato e futuro

***Davide Romano***

*Direttore di Coscienza e Libertà*

Care lettrici

Cari lettori,

Le vicende ancora recenti del cosiddetto “Qatargate” hanno proiettato un’ombra sul Parlamento europeo (PE). Nondimeno, a parere di chi scrive, l’Unione europea non ne esce intaccata nel suo prestigio. Se non si è in preda a istinti manichei e a pulsioni autolesionistiche, occorre infatti riconoscere che l’UE con le sue istituzioni rappresenta ancora il lascito più solido e promettente del cupo secolo ventesimo.

Naturalmente, non bisogna nascondere le fragilità e i limiti – soprattutto di proiezione strategica – ma chi volesse sbarazzarsene – e credo siano in pochi, anche tra i suoi detrattori dell’Est – non potrà che far tesoro della sciagurata vicenda inglese per avere un qualche sobrio ripensamento.

Negli ultimi anni, particolarmente sotto la presidenza del compianto David Sassoli, il PE ha via via assunto una centralità di proposta politica che in passato non aveva, e questo dato, quasi per paradosso, spiega anche le recenti vicende di corruzione. Dovranno ancora nascere veri partiti trans nazionali che offrano in seno al Parlamento una rappresentanza adeguata degli interessi europei ma la strada sembra tracciata.

Il nodo di una *governance* europea più efficace, cioè più unitaria ancorché, purtroppo, non precisamente federale, e meno condizionata da veti nazionali, resta sul tavolo; ma la pandemia da covid 19 prima e in seguito il conflitto in Ucraina, con le ricadute energetiche e geopolitiche del caso, hanno indotto l’Unione ad una maggiore coesione e unità di intenti, per quanto la tanto auspica-



ta riforma dei trattati su alcuni punti non sembri ancora all'ordine del giorno.

L'Unione Europea, con le sue istituzioni, le sue convenzioni, la Carta dei diritti fondamentali, la Corte di giustizia (CGUE) e il distinto sistema della CEDU e del Consiglio d'Europa, rimangono il baluardo continentale contro ogni ideologia di potenza e contro ogni autocrazia, nonostante, ad esempio, le vistose smagliature rappresentate dal "caso ungherese".

Il dossier di questo numero della rivista ha per titolo "Europa, diritto e religioni". I pregevoli articoli del prof. Margiotta Broglio e delle prof.sse Tacelli e Bernardo, offrono, da prospettive sensibilmente diverse, un approfondimento utile a rintracciare le radici comuni del progetto europeo e le sfide attuali.

La storia dell'UE ha in effetti radici profonde che, per fermarci all'età contemporanea, risalgono almeno fino al congresso di Vienna, in seno al quale, sia pure all'insegna della restaurazione, fu pacificata l'Europa; quelle radici furono ancor prima già prefigurate nel celebre saggio di Henri de Saint-Simon e Augustin Thierry del 1814 sulla *Riorganizzazione della società europea*. Le tradizioni politiche liberali, popolari e socialiste, hanno via via offerto contributi importanti al componimento delle fratture e alla lenta incubazione del progetto europeo; le religioni (soprattutto le varie confessioni cristiane, data l'assoluta preminenza storica del cristianesimo in ambito europeo) per contro, hanno maggiormente parteggiato per soluzioni nazionaliste e identitarie prospettivamente meno promettenti.

La restaurazione monarchica dell'Ottocento ha potuto infatti fare affidamento sulla mobilitazione religiosa di un certo cristianesimo tradizionale che vedeva in quella istituzione un saldo presidio contro le turbolente rivoluzioni sociali indotte dalla modernità. Le chiese e sovente i loro teologi più pregiati profusero ogni sforzo per cauterizzare le società contro "il morbo della rivoluzione".

La "funzione", se così si può dire, che la nostra rivista riconosce alla Religione nello spazio pubblico, come i nostri lettori sanno bene, non è quella di consolidare una istituzione politica, qualunque essa sia, ma quella di provare ad incarnare, eventualmente, una istanza critica, dimentica di sé stessa, nei confronti di ogni potere costituito nel nome di una universale e pluriforme devozione al divino. Tale funzione "profetica", verrebbe da dire, avrebbe l'unico obiettivo di promuovere la libertà di coscienza, con tutto ciò che essa rappre-

senta per l'intero novero delle libertà personali, civili e politiche di ogni individuo e promuovere al tempo stesso la concordia tra i popoli.

Il diritto comunitario – occorre riconoscerlo – ha in tal senso saputo fare per il sistema delle libertà europee assai più di quanto non abbiano saputo e potuto fare fin qui le religioni. Questa considerazione non ha in sé alcun timbro nostalgico, ed è d'altronde radicata nella consapevolezza del fatto che non di rado il diritto ha reperito le proprie coordinate assiologiche dalla lunga familiarizzazione con la sfera del religioso.

Coloro, dunque, che ritengono di schernire l'Unione europea in ragione del suo parossismo normativo, al netto di alcune giuste riserve, non colgono la necessaria funzione di fondamento procedurale e di promozione di un *ethos* condiviso che nell'eterogenea Unione, politicamente molto divisa, il diritto ha tentato faticosamente di rappresentare e forse anche di supplire.

Nel quadro attuale, così come esso sembra dispiegarsi, la politica europea deve recuperare una visione, che le proviene anche dalla sua storia, e una proposta programmatica all'altezza della sfida che le sta davanti, ovvero: fare dei popoli europei un unico popolo, plurale, linguisticamente differenziato e in grado di esercitare una *leadership* mondiale nella promozione dei diritti umani e di un modello di democrazia inclusiva, libertaria e pacifica.

L'architettura istituzionale maggiormente idonea a dare espressione politica e amministrativa a un simile disegno sarebbe senz'altro quella federale, già abbozzata nel famoso manifesto di Ventotene, ma ancor prima auspicata, in almeno due distinti interventi del 1917-19 nel *Corriere della Sera*, dal grande Luigi Einaudi. Tuttavia, non bisogna fissare lo sguardo su un'unica formula. Se, come sembra, l'architettura istituzionale di impronta compiutamente federale tarda ad affermarsi (anzi, viene talora chiaramente avversata), occorre perfezionare il più possibile, come di fatto sta già in qualche modo accadendo, la forma intergovernativa che l'Unione si è fin qui data.

L'Europa ha ancora in sé le risorse culturali, filosofiche e forse anche spirituali per esercitare con umiltà e determinazione il proprio ruolo nel mondo, a patto di non autodenigrarsi costantemente e di ripudiare posizioni di *confort* nazionalistiche che tradirebbero la sua idealità e la sua storia.